

“Vidi Provenzano vestito da vescovo”

La Vitale racconta un summit di mafia

PALERMO. Sarà che il periodo è particolare. Sarà che il compianto Giovanni Paolo II è scomparso da pochissimo. Però l'immagine di Bernardo Provenzano vestito da vescovo, e con la tonaca, la berretta e la fascia viola, l'immagine del capomafia che interviene a una riunione di boss con tanto di simil-auto blu e finto autista al seguito, non può che far sorridere di gusto.

A raccontare il curioso episodio è stata la collaboratrice di giustizia Giusy Vitale, sorella dei boss di Partinico Vito e Leonardo, detti «Fardazza». La Vitale è una delle pochissime donne - forse l'unica - ammessa alla presenza dei boss della commissione di Cosa Nostra, in veri è propri summit di mafia: non era periodo di Carnevale, ma Provenzano, che latitante lo era allora e forse anche grazie alla sua particolare cautela, oltre che alla fortuna e a qualche aiutino lo è ancora, aveva il problema di superare indenne eventuali posti di blocco. Così aveva fatto ricorso a quel travestimento perlomeno inusuale, per un capomafia. Inusuale ma efficace. L'episodio risale al periodo compreso tra il 1991 e il 1992, comunque prima delle stragi, ha raccontato la Vitale, che dalla metà di febbraio sta riempiendo pagine di dichiarazioni, rispondendo alle domande dei pubblici ministeri Maurizio De Lucia e Francesco Del Bene.

I primi verbali della collaboratrice saranno depositati nei prossimi giorni e finora sono circolate solo indiscrezioni. Non è chiaro se a quel summit fosse presente anche Totò Riina. Giusy Vitale ha parlato di una riunione cui i due boss erano entrambi presenti e ha raccontato che i fratelli le chiarirono che era un fatto più unico che raro: il capo (Riina) e il suo vicario (lo zu Binu) per evitare imboscate e arresti che avrebbero potuto colpire entrambi contemporaneamente, quasi mai si facevano trovare insieme. Esattamente come fanno il presidente e il vicepresidente degli Stati Uniti: un esempio raffinato, questa, fatto dall'altro pentito Nino Giuffrè, detto Manuzza.

Provenzano vestito da vescovo è solo uno dei tanti episodi descritti dalla pentita: anche su questo fatto, comunque, sorto in corso verifiche e riscontri. Come aveva fatto, ad esempio, la primula rossa corleonese a procurarsi l'abito talare? E da dove veniva l'auto blu, in tutto simile a quelle vere? E chi era l'autista? Quesiti cui i carabinieri di Partinico stanno cercando di dare risposta. Però anche la Squadra Mobile e il Ros, che danno la caccia a Provenzano, stanno cercando di capire se «Binu» ricorra a travestimenti e se anche in questo modo sia riuscito a garantirsi una latitanza che ormai ha superato i quattro decenni.

Lo «Zio» si era procurato una macchina apparentemente di servizio e si era presentato con un autista ben vestito: lui si era munito di tonaca, fascia da tenere alla vita e berretta vescovile, quasi come nei film di Totò; poi aveva viaggiato indisturbato fino al luogo dell'incontro, una zona di campagna della provincia di Palermo. Lì erano arrivati i Male, Vito e Leonardo, capi della cosca di Partinico, i due invitati alla riunione. La meno che ventenne Giusy era I un po' come copertura nel senso che con una donna in una zona isolata di campagna si dà meno nell'occhio e un po' come apprendista boss. Quando vide arrivare il vescovo non credette ai suoi occhi. Poi le spiegarono che era Provenzano.

Riccardo Arena